

Menotti Lerro

L'INGANNA TRICE DI SALERNO

con una nota di Maria Rita Parsi



Donna Giovanna. Commedia in cinque atti

Lady Giovanna. Comedy in five acts

Dofia Juana. Comedia en cinco actos

Donna Giovanna. Comedie in cinco acte

ZONA contemporanea

Menotti Lerro, poeta, sempre
più consapevole dei propri
mezzi espressivi, si misura ora
con il genere teatrale,
inventando una figura eccessiva,
estrema, Donna Giovanna, una
sorta di Grande Signora del
male e del maleficio, che riesce
a infondere in chi ha il terribile
e triste destino di incontrarla,
frequentarla.

Menotti Lerro, a poet who is
always more aware of his
expressive means, is now
measuring himself with the
theatrical genre, inventing
an excessive, extreme figure,
Lady Giovanna who's a kind
of Great Lady of evil and hex
that she is able to instill in who
has the terrible and sad destiny
to meet and hang out with her.

Menotti Lerro, poeta, cada vez
más consciente de sus recursos
expresivos, ahora se mide con
el género teatral, inventando
una figura excesiva, extrema,
Doña Juana, una especie de
Gran Señora del mal y
del maleficio, que llega a
infundirlo en quién tiene el
terrible y triste destino de
encontrarla, frecuentarla.

Menotti Lerro, un poet, tot mai
conștient de propriile mijloace
expresive, se măsoară acum cu
genul teatral, inventând o
figură excesivă, extremă,
Donna Giovanna, un soi de
Mare Doamnă a răului
și a vrăjitoriei, pe care reușește
să le răsfrângă asupra celor
care au soarta teribilă și tristă
de a o întâlni ori frecventa.

Francesco D'Episcopo

© 2016 Editrice ZONA

È VIETATA

**ogni riproduzione e condivisione
totale o parziale di questo file
senza formale autorizzazione dell'editore.**

L'ingannatrice di Salerno
Donna Giovanna. Commedia in cinque atti
Lady Giovanna. Comedy in five acts
Doña Juana. Comedia en cinco actos
Donna Giovanna. Comedie în cinci acte
di Menotti Lerro
ISBN 978-88-6438-608-9
Collana: ZONA Contemporanea

© 2016 Editrice ZONA
Sede legale: Corso Buenos Aires 144/4
16033 Lavagna (Ge)
Telefono diretto 338.7676020
Email info@editricezona.it
Pec editricezonasnc@pec.cna.it
www.editricezona.it
www.zonacontemporanea.it

progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

traduzione in inglese: Hanna Leporace
traduzione in spagnolo: Roberto Ibar Olate
traduzione in rumeno: Florentina Nita

in copertina: *Passione*, di Vincenzo Missanelli

Stampa: Digital Team - Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di marzo 2016

Menotti Lerro

L'INGANNATRICE DI SALERNO

Donna Giovanna. Commedia in cinque atti

Lady Giovanna. Comedy in five acts

Doña Juana. Comedia en cinco actos

Donna Giovanna. Comedie în cinci acte

con una nota di Maria Rita Parsi

ZONA Contemporanea

*Fra le tante varianti del mito di Don Giovanni,
una versione originale e innovativa.*

*Among the many variations of the myth of Don Juan,
an original and innovative version.*

*Entre las muchas variaciones del mito de Don Juan,
una versión original e innovadora.*

*Printre multele variante ale mitului Don Giovanni,
o versiune originală și inovativă.*

Umberto Curi

Torino, 18 agosto 2015

Caro Leo,

geniale è la Sua versione moderna-
mente femminile del burlata di Siviglia, rafforzamento
e paradossalmente capovolto e diventato donna in perfetta
armonia con la situazione attuale degli uomini
confusi, incerti, sessualmente indeboliti. La "torata"
è originalissima e grandiosa. Grazie del dono!

Con i più vivi saluti,

Giorgio Barberi Squarotti

Nota al testo

di Maria Rita Parsi

La drammaturgia di Menotti Lerro mette in scena un mondo sconcolato, in cui una donna indurita esercita una pedagogia del “carpe diem” come appello a una felicità ridotta all’ebrezza sessuale del possesso. Donna Giovanna parla come una filosofa del disincanto – ed è proprio questa, la componente introspettiva, a segnare un passaggio importantissimo rispetto alla figura tradizionale del personaggio mitico inventato da Tirso de Molina, ridotta sempre a pura azione – e agisce a colpi di seduzione, compulsiva e reiterata, di donne e uomini, anche se, nel testo, sono le donne a esserne oggetto, mentre agli uomini sono riservati l’inganno mellifluido e la bugia sfacciata e ammaliatrice. Donna Giovanna resta però – in linea con la tradizione – l’unica figura di spessore in mezzo a manichini disanimati in partenza, prede già destinate e fragilissime che sembrano non attendere altro che l’essere ingannate e sedotte. Donna Giovanna viene, più volte, definita “diavolo” ma, a differenza del diavolo non è interessata all’anima – a cui, peraltro, non crede – ma al mero godimento dei corpi. Come il demone, però, è consapevole di determinare una svolta decisiva nella vita delle concupite, spingendole oltre il muro del lecito e del convenzionale. Si tratta di una svolta a cui non sempre si sopravvive, come testimonia il suicidio della giovane Brunella evento per il quale la Seduttrice non prova apparentemente alcun dolore ma solo uno sprezzante fastidio. Il vero alter ego di questa moderna antieroina è, poi, Dario, domestico sentimentale, innamorato di lei, quasi un’infelice fatalità a cui non sa sottrarsi e non sa sottrarre le vittime predestinate.

Se nell’Ingannatrice di Salerno vedo l’inconsistenza caricaturale degli uomini rappresentati, una debolezza riconducibile al femminismo del disprezzo, non scorgo però, al contempo, figure femminili che possano rappresentare la donna nei tratti fondamentali che la caratterizzano – e, anzi, dovrebbero caratterizzarla – e che, se sono as-

senti nella durezza di Donna Giovanna, altrettanto lo sono nella debole natura delle sue prede, le quali tali restano, al di là di ogni pedagogia liberatoria. Sono, infatti, donne prive di “maternità” intesa come atteggiamento dell’anima verso il mondo. E la maternità, così intesa, implica coraggio, lealtà, slancio protettivo, cura, speranza, compassione. Così, quelle rappresentate nell’avvincente e provocatoria commedia, sono donne sterili e vuote di ogni futuro. Credo, anzi, in tal senso, che il testo voglia stimolare – tra le altre cose – proprio queste riflessioni, anche attraverso la costante provocazione agita sugli spettatori, con scene e situazioni scabrose. Chi provoca, comunque ha fede e non vuole arrendersi. Credo, allora, che una donna possa riconoscersi nel testo di Menotti Lerro individuandone la chiave di lettura poiché questa, nel suo agire per rovesciamento, è, in fondo e comunque, buona pedagogia.

Donna Giovanna
Commedia in cinque atti

Chi provava l'estasi maggiore? L'uomo o la donna?
O non sono uguali, i due sentimenti?
V. Woolf, *Orlando*

a Carla Perugini

Tra sogno e realtà

Menotti Lerro, poeta, sempre più consapevole dei propri mezzi espressivi, si misura ora con il genere teatrale, inventando una figura eccessiva, estrema, Donna Giovanna, una sorta di Grande Signora del male e del maleficio, che riesce a infondere in chi ha il terribile e triste destino di incontrarla, frequentarla.

Lerro ha voluto concentrare in lei tutto ciò che di negativo può esistere nel mondo, rispolverando l'antico adagio, secondo il quale, nell'universo medievale, la donna era considerata *instrumentum diaboli* ma, allo stesso tempo, ha voluto fare di lei una Grande Signora dell'intelletto, della ragione fine a se stessa e che esclude da se stessa ogni forma di bontà e umanità. Un mostro, insomma, di intelligenza e di spietatezza nei confronti di un mondo, che lei ritiene regolato da leggi assolute e assurde, che impediscono la realizzazione degli istinti più immediati.

L'eros così trionfa in questa *pièce*, anche se l'autore si rivela particolarmente abile, *in progress*, a sospenderlo sulla soglia dell'attesa, della pura visione teatrale, lasciandolo immaginare e inventare dallo spettatore, soprattutto in quel rapporto lesbico, che coinvolgerà con la protagonista una giovane moglie, destinata a espiare con la morte, dopo quella di suo marito, il suo istintivo abbandono alla passione senza freni.

Donna Giovanna domina la scena con la sua autorità e il suo potere; in tal senso, assurge a terribile metafora di un universo che ha ormai smarrito ogni confine tra il bene e il male o, meglio, ha assolutamente invertito i termini storici di questo rapporto, innalzando il male sull'altare benedetto del bene.

Le conseguenze sono molteplici e investono i termini principali di una riflessione alternativa e oltranzista: sull'amore, che è plurimo e contiene tutto; su Dio, giocatore d'azzardo nel creare l'uomo; sulla Chiesa, colpevole di avere ciclicamente tradito la propria missione, imponendo un codice d'amore, per Donna Giovanna, falso e ipocrita.

La salvezza? Sembra di riascoltare lontane tesi di poeti maledetti: la poesia, unica occasione ancora concessa non, si badi bene, per sal-

varsi l'anima – che per Donna Giovanna non esiste – ma per dare uno scopo, uno sbocco a una vita, segnata dalla noia e dall'assuefazione a una serialità di maschere da indossare senza alcuna prospettiva di riscatto interiore. Non resta allora che raccontarsi poeticamente, dando finalmente alle proprie pulsioni più intime un piacere intenso, che la vita continuamente nega. Solo così la letteratura può allearsi con la vita per perseguire i suoi più biologici fini.

ooo

L'autore salernitano si mostra particolarmente capace di sostenere teatralmente questa sua prima prova, attraverso, soprattutto, forti e inattesi colpi di scena, a volte casuali, altre volte calcolati, giocando anche nella scena dell'amore non vissuto tra Donna Giovanna e l'imbelle finanziatore dei suoi sfizi mondani, incontrato al casinò, su una felice combinazione e complicità con lo spettatore, sempre sorpreso dai furbeschi stratagemmi elaborati dalla protagonista, sino alla prova finale dell'apparizione in sogno del padre, la sola persona che sembra scuotere la presunta sensibilità della signora e che, pur nel significativo ermafroditismo della sua presenza, è comunque destinata anch'essa a soccombere a quella filosofia del male che Donna Giovanna ha elaborato con ferrea persistenza e che abbraccia ogni reale o sognante forma dell'esistenza.

Tra realtà e sogno si svolge dunque questo esperimento teatrale di Menotti Lerro, evidentemente segnato da alcune dominanti tendenze della drammaturgia contemporanea, soprattutto nell'uso della affascinante e affabulante dialettica maschera-volto.

Il ricorso poi frequente al sonno, che si fa sogno, consente di valorizzare l'ambiguità, se si vuole, il doppio di una vicenda, che può persino lasciare perplesso lo spettatore, il quale, alla fine della rappresentazione, è autorizzato a domandarsi: ho sognato oppure ho assistito sulla scena a una storia vera? Il doppio gioco, che il teatro regala, resta la scommessa e la sfida a una vita, che, teatralmente vissuta, non sempre soddisfa e per questo invoca e impone sempre nuovi e inquietanti interrogativi.

Francesco D'Episcopo

Personaggi

(in ordine di entrata)

CONCETTINA, cameriera di Donna Giovanna

DARIO, servitore di Donna Giovanna

DONNA GIOVANNA

DON RUGGERO, marito di Donna Giovanna

CAROLINA, parrucchiera

ALICE, parrucchiera

BRUNELLA, amica di Donna Giovanna

ARTURO, marito di Brunella

GB, uomo benestante

SPETTRO

La vicenda è ambientata in Campania

ATTO I

Scena I

Concettina, Dario, Donna Giovanna

(salotto della casa di Don Ruggero e Donna Giovanna)

CONCETTINA – *(con un telefono cellulare in mano)* Gli uomini? Sono tutti mascalzoni. Ti abbindolano, ti scrivono parole d'amore struggenti e lusinghiere. E questo perché? Sempre per lo stesso scopo! Non pensano ad altro, questi farabutti. Solo a infilarti un pugnale nel cuore. *(guardando lo schermo del telefonino)* E scrivimi... Scrivi! Maledetta me! Lo so che sei là. Hai appena messo un *mi piace* sulla foto di quella puttarella. Ah, che rabbia mi viene! Ma non lo sai che quella se la fa con cani e porci? Degenerato che non sei altro! Brutto sifilitico! Ti colpisca una saetta di fuoco!

DARIO – *(entrando nel salotto)* Ce l'hai con me?

CONCETTINA – Come dici?

DARIO – Mi è sembrato di sentirti dire degenerato, pensavo dicessi a me.

CONCETTINA – Ma no, che c'entri tu? Parlavo di quest'altro male. Un essere che passa le sue giornate a sedurre donne e bambine, mandando messaggi sui telefoni di tutte. Che se lo prenda la peste, a questo figlio di cagna!

DARIO – Deve averti turbato parecchio, questo tipo, se ti fa parlare così. Anche se ultimamente mi sembra di averti sentito dire cose del genere piuttosto spesso...

CONCETTINA – Ma che ci posso fare se il mondo è pieno di uomini? È facile per loro farci girare la testa. Hanno parole dolci come il miele, per convincerci di una sincerità presunta e mai appurata, si servono di armi nascoste che tu nemmeno immagini, mio caro.

DARIO – Con tutte queste stupidaggini, a me non gira solo la testa...

CONCETTINA – Ti girerei il collo, tanto sono nervosa stasera! Ma possibile che non trova un attimo per pensarmi, questo cornutazzo?

DARIO – Sai cosa ti dico? Dovresti chiedere aiuto a Donna Giovanna. Lei sa come farsi rispettare! Quella lì non ha fatto quarant'anni e ha già provato il vino di ogni cantina. *(sottovoce ironico)* E una volta ha assaggiato pure il mio...

CONCETTINA – E se anche fosse? Noi donne sappiamo quello che vogliamo! E anche come ottenerlo!

DARIO – È tornata stamattina. Pare che il viaggio sia stato tutta una messinscena. Altro che Londra! Sarà stata a Napoli, in una bettola di alberghetto con uno incontrato pochi giorni prima.

CONCETTINA – Beata lei, che ha bevuto un buon vinello! Bianco vinello vulcanico!

DARIO – Però, diciamoci la verità. Tradire così quel sant'uomo di Don Ruggero. *(allusivo)* Lui che le ha dato tutto... che ha condiviso con lei pure il titolo nobiliare. E per fortuna che esistono ancora persone come lui, signori nei modi e nel linguaggio. Ripudiò l'ex moglie per far felice lei. Perché piangeva, piangeva... la poverina! Lo amava troppo, diceva. E ora che fa? Approfitta della sua assenza per fare quello che le pare?

CONCETTINA – *(un po' dubbiosa)* Sì, in effetti, per essere un uomo Don Ruggero si è comportato sempre bene! E non è nemmeno brutto! Anzi, avesse offerto a me i suoi terreni...

DARIO – Ah, guarda, ecco che arriva Donna Giovanna. È tutta tua! Vado di là a sistemare delle cose. *(esce)*

DONNA GIOVANNA – *(entrando subito dopo da un'altra porta)* Concettina, hai sistemato quelle tende? Facciamo in fretta, così le appendiamo per la primavera.

CONCETTINA – Sì, le ho fatte uscire nuove.

DONNA GIOVANNA – Hai fatto bene!

CONCETTINA – Fosse così facile rammendare un cuore come si fa con una tenda, signora mia! *(sospira profondamente)*

DONNA GIOVANNA – Che c'è, Concettina, stai soffrendo per amore?

CONCETTINA – Oh, signora bella! Mi sento come un fiore calpestato, una bambola di pezza.

DONNA GIOVANNA – Mi fa effetto sentirti parlare in questo modo. Ti prego, dimmi che ti turba!

CONCETTINA – Gli uomini! Mi fanno stare sempre male.

DONNA GIOVANNA – Ah, come ti capisco, Concettina. Anche il mio cuore soffre tanto... Ma non ti preoccupare, vai pure, lasciarmi sola. Anzi no, resta, tesoro, avrei voglia di fare un bagno. Un bagno caldissimo, pieno di oli profumati e bolle di sapone di ogni genere. Essenze vegetali e grasso di cinta senese. Non immagini quanto la pelle diventi vellutata! Ah, la pelle, la pelle non dovrebbe mai raggrinzirsi e perdere lucentezza! Mi riempi la vasca, per favore, Concettina? Finirò di raccontarti questa storia nel sollievo dell'acqua calda.

CONCETTINA – Sì, anch'io vi devo raccontare quanto s'è ammata l'anima mia. Di come quel bel personaggio ha raggirato questo cuore ingenuo, quello di una ragazza d'altri tempi. Vi dirò quanto sto crepando per quello... Ah! (*mettendosi una mano sulla bocca*), meglio se sto zitta!

Scena II

Donna Giovanna, Concettina
(*bagno della casa di Donna Giovanna*)

DONNA GIOVANNA – (*immersa nella vasca da bagno*) Che meraviglia stare immersi in quest'acqua. Devo al più presto tornare ai bagni arabi di Siviglia. Apparisse adesso Alfeo non fuggirei certamente. Specie se si trasformasse in un aitante cavallo... (*ridacchia*)

CONCETTINA – Ah ah, di che parlate, signora?

DONNA GIOVANNA – Niente. Una vecchia storia che Ruggero racconta sempre.

CONCETTINA – (*sforzandosi di parlare correttamente*) Ad ogni modo, cara Donna Giovanna, la verità è che gli uomini sono una manica di opportunisti. E guai a cadere nella loro tela! Ti fanno schiattare la bile!

DONNA GIOVANNA – (*tra sé e sé*) Se vuoi capire come ama una donna, devi semplicemente ascoltare le sue parole al contrario. Se vuoi capire come ama un uomo, quando parla d'amore devi tapparti le orecchie. (*guardando Concettina*) Hai ragione, comunque. Gli uomini sono come il vino. Li assaggi, sembrano buoni, ti eccitano i sensi... Ma poi? Ti ritrovi improvvisamente con la testa che ti gira. E se non stai attenta, se non scegli solo quelli di altissima qualità, finisce che ti viene pure la nausea. Forse sarebbe meglio cambiare sponda. (*ride di gusto*)

CONCETTINA – In che senso, signora mia?

DONNA GIOVANNA – Niente, dicevo così per scherzare. Ricorda che a nessun uomo appartiene il sole più di quanto appartenga a te. Non lasciare mai che ti si metta all'ombra. (*cambiando improvvisamente tono*) Senti, Concettina, mi diresti in parole povere cosa ti piace in particolare di un uomo? Così, senza rifletterci troppo.

CONCETTINA – Eh, signora, è meglio che non ve lo dico. (*sorriso malizioso*)

DONNA GIOVANNA – Ho capito tutto! E a chi non piace! Per noi donne certe cose sono davvero una droga maledetta. Ci fanno sprofondare nei sogni di notte e ci tengono all'erta di giorno. Ma l'uomo va

provocato bene, se lo vuoi conquistare. Altrimenti per loro sarai solo il trastullo di un'ora.

CONCETTINA – E come? Io, a dirvi la verità, non sono stata mai brava a farmi cascare gli uomini ai piedi. Forse è perché sono troppo timida. Mi basta guardarli un momento negli occhi e già mi sembra che hanno capito tutto di me. E allora me ne scappo dalla vergogna. Gli occhi dicono quel che la lingua vorrebbe trattenere.

DONNA GIOVANNA – Sì, l'afferrano subito, la tua timidezza... *(sorride ironicamente)* Va bene, vedo che hai bisogno di qualche lezione approfondita. Stamattina si comincia. Siediti qui, sul bordo della vasca. Ascoltami con attenzione e, soprattutto, rilassati. Lasciati portare, da ora in avanti, dalle mie parole e dalle mie mani.

CONCETTINA – Va bene! Ecco qua!

DONNA GIOVANNA – Ti insegnerò a sedurre un uomo. E ti mostrerò come farlo tuo per sempre, come renderlo schiavo d'amore, ché poi ti basterà desiderarlo e lui ti comparirà davanti. Sarai tu la sua droga, il suo tutto, la sua malattia peggiore.

CONCETTINA – Sono tutta un fuoco!

DONNA GIOVANNA – Prima cosa, devi sempre guardarlo negli occhi quando gli sei accanto; così come ti guardi in uno specchio quando ti vuoi ingannare. E questo anche se credi che quegli occhi ti leggano dentro, anche se pensi di essere già persa. Ricorda che, in verità, ha sempre più paura lui di te. Tieni conto, però, che l'uomo è anche molto sensibile agli occhi di una donna. È come se da vicino tutto gli apparisse più bello, e sai perché? Perché è nato cieco! Dunque, osservandoti così, arriva presto a figurarsi di baciarti e di passarti la lingua nei solchi del volto. Ti guarda pochi istanti negli occhi ed è già come se ti vedesse senza vestiti, nuda come una pesca a cui è stata tolta delicatamente la buccia e che attende solo di essere mangiata a morsi, in modo da schizzare tutto il suo succo nella bocca.

CONCETTINA – Veramente? *(con sguardo sognante e malizioso)*

DONNA GIOVANNA – Sì, ma prima di dirti altro spegni quella luce e accendi le candele. La penombra è fondamentale in certe situazioni. È come se ci portasse in un altro tempo. I contorni dei volti e dei corpi appaiono più interessanti quando sono in chiaroscuro. Il tempo perde il suo ruolo inesorabile e sembra non essere più così importante nella vita di ognuno.

CONCETTINA – Che bella la penombra! (*accende una candela. Parla con voce sognante*)

DONNA GIOVANNA – Allora, dicevo, lo guardi e poi... Magari tirandolo a te (*la tira*) gli sussurri qualcosa all'orecchio, come per esempio: "Lo sai che hai delle belle orecchie?". Gli devi sfiorare i lobi con le labbra, così. Fagli sentire il fuoco della passione che arde sulla punta della tua lingua. Ah, la lingua... Che cos'è la lingua se non una fiamma accesa nel camino della bocca... o un nastro di seta delicatissima che ti avvolge e ti conduce fuori dal mondo, in un ovattato, morbido silenzio.

CONCETTINA – (*imbambolata*) Veramente? (*con sguardo eccitato*)

DONNA GIOVANNA – Sì, e anche il tuo collo è molto sensuale. (*la bacia lungo il collo*) Lo senti? Senti il piacere che scende fino al basso ventre? (*la tocca con una mano nelle parti intime*)

CONCETTINA – Signora, mi sento... Non so dirvi come.

DONNA GIOVANNA – Abbandonati, cara, lascia che ti mostri quanto di più bello tu debba sapere. (*spoglia Concettina e la fa entrare nella sua vasca da bagno*)

CONCETTINA – Signora. Voi sapete bene come conquistare un uomo.

DONNA GIOVANNA – Devi farli abbandonare. Ecco, abbandonati. Lascia che ti accarezzi il seno. Che bello. I tuoi capezzoli sono delle fragole di bosco appena colte che emanano fragranze d'amore.

CONCETTINA – Vorrei... Potrei... Posso toccarvi anch'io, Donna Giovanna?

DONNA GIOVANNA – Vuoi toccare queste sfere? Ecco, accarezza pure. Potrai leggerci il futuro.

Quasi un'estorsione

Non che l'autore me l'abbia veramente estorta, ma ha insistito con tale perorata ragione affinché scrivessi una pagina per questa sua prima opera teatrale, che ho pensato non fosse possibile negarglielo. È bene dirvelo subito: questa non è un'ennesima riscrittura della figura del Burlador. Un mito della modernità radicato nella nostra cultura, che rischia a volte di essere soffocato proprio dalle proliferanti, spesso piacevolmente bizzarre, rivisitazioni.

Come mi ha assicurato più volte Menotti, non troverete in questo testo chiavi femministe, né postmoderne, o ben che mai reminiscenze controriformistiche. Qui, Lerro, che ha deciso così di intraprendere il suo viaggio nel mondo drammaturgico, ha giocato con un'ombra irriducibile – perché i miti, più che riscritti, credo, andrebbero ossequiati, senza mai temerli veramente – e lo ha fatto cercando di creare un testo adattabile sia alla scena teatrale che all'intima lettura, un "ipertesto" che può essere letto e interpretato da innumerevoli punti di vista, attraverso uno scavo profondo che tenga conto dei tempi, e non parlo di quelli aristotelici, bensì del passato, del presente e del futuro della società laico – cristiana occidentale.

Donna Giovanna incarna tutti i vizi, le virtù, le frustrazioni, le prese di coscienza e i desideri del nostro tempo, tratteggiati da una scrittura semiseria e tagliente, tra filosofia e fanfaronismo, sensibilità e prepotenza, che agiscono in un cosmo di morte in vita e vita nell'oltretomba, tutto sacrificato sull'altare dell'astuzia, della beffa e della carne, ma anche della poesia. Scritto in cinque atti, il dramma racconta la storia di una donna di origini borghesi che ha raggiunto lo status nobiliare attraverso il matrimonio, ma che ormai ha perso interesse per il proprio marito – sempre lontano per viaggi d'affari –, e che sente una prorompente e ineluttabile attrazione per il suo stesso genere sessuale. Un soggetto stanco delle convenzioni sociali, delle imposizioni ecclesiastiche, delle reminiscenze teologiche, che segue pervicacemente, temerariamente e fieramente il fiorire delle sue pulsioni, a qualsiasi costo.

Donna Giovanna nasce dall'anima femminile dell'icona mitica inventata da Tirso, variata nell'essenza da Molière e innalzata da Mozart, per poi trasformarsi in un personaggio che impone la sua dimensione e la sua unica e, nelle sue plurime sfumature, univoca identità. Una mattatrice ironica, profonda, spietata, ricca di vera conoscenza, che si erge a simbolo della complessità del mondo, specie quello femminile. Una figura moderna, pienamente consapevole delle sue azioni, sprezzante della morale e profonda conoscitrice dell'animo umano, desiderosa di ingannare il prossimo per il solo gusto di farlo; conscia che le sue sensazioni riescano a vedere ciò che gli altri non vogliono o non hanno il coraggio di accettare, perché schiavi di una rete che li intrappola. Una soffocante gabbia moderna a cui questa antieroina si opporrà con coerenza e tenacia, non preoccupandosi mai di ciò che l'attende, senza timori né tremori.

Augusto Orrel

Lady Giovanna
Comedy in five acts

Who felt the greatest ecstasy? The man or the woman?
Or, aren't these two feelings the same?
V. Woolf, *Orlando*

to Carla Perugini

Between dream and reality

Menotti Lerro, a poet who is always more aware of his expressive means, is now measuring himself with the theatrical genre, inventing an excessive, extreme figure, Lady Giovanna who's a kind of Great Lady of evil and hex that she is able to instill in who has the terrible and sad destiny to meet and hang out with her.

Lerro wanted to concentrate in her all what can be negative in the world, brushing up on an ancient adage, according to which, in the Medieval world, women were considered *instrumenta diaboli* (vehicles of the devil) but, at the same time, he wanted to make her a Great Lady of the intellect which is an end in itself and which excludes from itself any form of humanity and kindness. A monster, we can say, with intelligence and cruelty towards the world, which she believes is governed by absolute and absurd laws, that prevent the fulfillment of the most immediate instincts.

So Eros triumphs in this piece, although the author reveals himself particularly able, in progress, to suspend it on the waiting threshold of the pure theatrical vision, letting it be

imagined and invented by the viewer, especially in that lesbian relationship which will involve with the protagonist a young married woman, destined to expiate with death, after her husband's one, her instinctive abandon to an unbridled passion. Lady Giovanna dominates the scene with her power and authority; in this sense she becomes a terrible metaphor of a universe that by now has lost all boundaries between good and evil, or rather, has completely reversed the historical standards of this relation, raising evil over the blessed altar of good.

The consequences are many and they have to do with the main terms of an alternative and extremist consideration: about love which is multiple and contains everything; about God, a gambler in creating men; about the Church, guilty of having cyclically betrayed its mission, imposing a false and hypocrite love code for Lady Giovanna. Salvation? It seems to listen again to the far thesis of the damned poets: poetry, the only opportunity still granted not to, be careful, save

your soul – which for Lady Giovanna doesn't exist – but to give a purpose, a way out of a life marked by boredom and by the habit to a series of masks to wear with no prospect of inner redemption. Then there is nothing left but to narrate poetically, finally giving to our most intimate impulses an intense pleasure that life continuously negates. Only in this way literature can ally itself with life to go forward with its most biological purposes.



The author from Salerno shows himself particularly able to support theatrically his first attempt, especially through strong and intense twists, sometimes calculated, sometimes random, playing also in the not lived love scene between Lady Giovanna and the coward financier of her worldly whims, met at the casino. There's a happy combination and complicity with the viewer, always surprised by the cunning stratagems elaborated by the protagonist, up to the final proof with the appearance of her father in her dreams. Her father, who seems the only person that shakes the presumed sensibility of the woman and although appearing in a significant hermaphroditism, the final proof is anyway destined too to surrender to that philosophy of the evil which Lady Giovanna has elaborated with strong persistence and which embraces every real or dreamy form of existence.

Therefore between reality and dream this theatrical experiment of Menotti Lerro is performed, evidently marked by some dominant tendencies of contemporary drama, especially in the use of the fascinating and tall tales storytelling mask – face dialectic. Then, the frequent recourse to sleep that makes itself a dream allows to value the ambiguity or better the double sense of a sequence of events that can even leave the viewer perplexed. So the viewer, at the end of the performance is authorized to ask himself: did I dream or did I assist a real story on the scene? The double game that the theatre gives us, remains the bet and the challenge to a life, which theatrically lived, not always satisfies and for this reason it imposes and invokes new and disturbing questions.

Francesco D'Episcopo

Characters

(in order of entrance)

CONCETTINA, waitress of Lady Giovanna

DARIO, servant of Lady Giovanna

LADY GIOVANNA

DON RUGGERO, Lady Giovanna's husband

CAROLINA, hairdresser

ALICE, hairdresser

BRUNELLA, Lady Giovanna's friend

ARTURO, Brunella's husband

GB, wealthy man

GHOST

The sequence of events is set in Campania

ACT I

Scene I

Concettina, Dario, Lady Giovanna
(*Don Ruggero and Lady Giovanna's living room*)

CONCETTINA – (*with a cell phone in her hand*) Men? All of them are crooks. They trick you. They write you heart breaking and gratifying words of love. And why? Always for the same purpose! They don't think of anything else, these scoundrels. Only to pass a dagger through your heart. (*watching the phone screen*) Write to me... write! Damn me! I know you are there. You have just put a like on that little bitch's picture. Ah, how angry I am! Don't you know she goes to bed with any Tom, Dick, or Harry? You are just degenerate! Ugly syphilitic! May a flash of lightning hit you!

DARIO – (*entering the living room*) Are you angry with me?

CONCETTINA – What?

DARIO – I thought you were saying degenerate to me.

CONCETTINA – No, what do you have to do with this? I was talking about this other pig. A being who passes his days seducing women and girls, sending messages to every one of them. May the plague touch him, this son of a bitch!

DARIO – This guy must have disturbed you a lot if he makes you talk this way. Although lately it seems to me that I've already heard you saying this kind of stuff pretty often...

CONCETTINA – But what can I do if the world is full of men? It's easy for them to make our head spin. They use words sweet like honey, to convince us of a presumed and never verified sincerity, they use hidden tools you can never imagine, my dear.

DARIO – With all these stupidities, not only my head is spinning...

CONCETTINA – I'll spin your neck, that is how nervous I am this evening! Is it possible he doesn't find a moment to think about me, this cuckold!

DARIO – You know what I tell you? You should ask help to Lady Giovanna. She knows how to be respected! She's not even forty years old yet and already has tried wine from every cellar (*in a low ironic voice*) And once she tried also mine...

CONCETTINA – And if it was so? Us women know what we want! And how to obtain it!

DARIO – She has come back this morning. It seems the trip was all staged. Anything but London! She must have been in Naples, in a tavern of a small hotel with someone met a few days before.

CONCETTINA – Lucky her that she has had some good wine! White volcanic wine!

DARIO – But let's say the truth. To betray this way that holy man of Don Ruggero. (*allusive*) He who gave everything to her... who shared with her also his noble title. Fortunately there are still people like him, gentlemen in manners and in language. He repudiated his ex wife to make her happy. Because she was crying, crying... poor her! She loved him so much, she used to say. And now what is she doing? She's taking advantage of his absence to do what she wants?

CONCETTINA – (*a little doubtful*) Yes, indeed, to be a man Don Ruggero has always behaved well! And he's not even ugly! Actually, if he had offered to me his land...

DARIO – Oh, look, Lady Giovanna is coming. She's all yours! I'm going there to arrange some things. (*going out*)

LADY GIOVANNA – (*entering immediately from an other door*) Concettina, have you arranged those curtains? Let's hurry, so we can hang them for spring.

CONCETTINA – Yes, I made them new.

LADY GIOVANNA – Very well!

CONCETTINA – I wish it was easy to mend a heart as it is with curtains, Miss! (*sighing deeply*)

LADY GIOVANNA – What's the matter, Concettina, are you suffering for love?

CONCETTINA – Oh, beautiful lady! I feel like a crushed flower, a rag doll.

LADY GIOVANNA – You are making me feel worried talking this way. Please, tell me what's bothering you!

CONCETTINA – Men! They always hurt me.

LADY GIOVANNA – Ah, I understand you, Concettina. Also my heart suffers a lot... But don't worry, you can go, leave me by myself. Actually no, stay, honey, I want to take a bath. A very hot bath, full of perfumed oils and all kinds of soap bubbles. Plant essences and fat of cinta senese. You cannot imagine how your skin becomes velvety! Ah, skin should never wrinkle and lose shininess! Can you please fill the tub, Concettina? I'll finish telling you the story in the relieving hot water.

CONCETTINA – Yes, also I have to tell you how my soul has become sick. And how that nice person has fooled this naive heart, a heart of a yesteryear's girl. I'll tell you how I'm not being able to bear this anymore... Ah! (*putting a hand on her mouth*), it's better if I keep my mouth shut!

Scene II

Lady Giovanna, Concettina
(*Lady Giovanna's bathroom*)

LADY GIOVANNA – (*immersed in the bath tub*) How wonderful being immersed in this water. I have to go back to the arabic baths of Seville as soon as possible. If Alpheus would appear I wouldn't certainly run away. Especially if he transforms himself in a handsome horse... (*chuckling*)

CONCETTINA – Ah ah, what are you talking about, Miss?

LADY GIOVANNA – Nothing. An old story that Ruggero always tells.

CONCETTINA – (*forcing herself to speak correctly*) Anyway, dear Lady Giovanna, the truth is that men are a bunch of opportunists. And woe betide to fall in their spider web. They make your bile burst!

LADY GIOVANNA – (*to herself*) If you want to understand how a woman loves you just have to listen to her words backwards. If you want to understand how a man loves, when he talks about love you must close your ears. (*watching Concettina*) You are right, anyway. Men are like wine. You taste them, they seem good, they arouse your senses... But after? You suddenly find yourself with your head spinning. And if you are not careful, if you don't chose only those high quality ones, you will end up feeling also nauseated. Maybe it's better to switch roles. (*pleasantly laughing*)

CONCETTINA – What do you mean, my Miss?

LADY GIOVANNA – Nothing, I was just joking. Remember that the sun doesn't belong more to a man than to you. Never let yourself to be put in the shadow. (*suddenly changing tone*) Listen, Concettina, can you tell me in a few words what do you like about a man? Without thinking about it too much.

CONCETTINA – Ah, Miss, it's better I don't tell you. (*malicious smile*)

LADY GIOVANNA – I understand everything! Who doesn't like it? For us women some things are really a damned drug. They make us collapse in the night dreams and they keep us alert during the day. But

the man has to be provoked well, if you want to conquer him. Otherwise for them you will be only a one hour person to mess around with.

CONCETTINA – How? To tell you the truth, I've never been good in making men fall at my feet. Maybe because I'm too shy. For me it's enough to watch them in the eyes and it seems they already have understood everything about me. So I run away shamefully. Eyes say what the tongue wants to hold.

LADY GIOVANNA – Yes, they grasp your shyness immediately... *(smiling ironically)* Al right, I see you need some deepened lessons. This morning we start. Sit down here, on the side of the tub. Listen to me carefully and, especially, relax. Let yourself be led, from now on, by my words and by my hands.

CONCETTINA – Ok! Here I am!

LADY GIOVANNA – I'll teach you how to seduce a man. And I'll show you how to make him yours forever, how to make him a slave of love, 'cause it will be enough for you to desire him and he'll appear in front of you. You will be his drug, his everything, his worst disease.

CONCETTINA – I'm all on fire!

LADY GIOVANNA – First of all you must always look at him in the eyes when you are near him; like you watch yourself in the mirror when you want to fool yourself. And this even if you believe that those eyes are looking inside you, even if you believe you're already lost. Remember that, actually, he is always more scared than you. Consider, though, that men are very sensitive to woman's eyes. It is as if, being closed, everything is more beautiful, and you know why? Because he was born blind! So, observing you like this, he'll soon be thinking to kiss you and to pass his tongue in the grooves of your face. He looks at you into your eyes for an instant and it is as if he sees you without clothes, naked like a peach from which the skin has been gently removed and that is waiting only to be taken bites out of so to squirt all its juice in his mouth.

CONCETTINA – Really? *(with a dreamy and malicious look)*

LADY GIOVANNA – Yes, but before saying anything else turn off the light and turn on the candles. Dim light is important in certain situations. It is as if it brings us in an other period. The outlines of the body and face appear more interesting when they're in light and dark.

Time loses its relentless role and seems not to be so important in each other's life.

CONCETTINA – How wonderful light and dark! *(she lights a candle talking with a dreamy voice)*

LADY GIOVANNA – So, I was saying, you look at him and after... maybe pulling him towards you *(pulling her)* you whisper something in his ear, for example: “Don't you know you have beautiful ears?”. You must touch lightly his earlobes with your lips, like this. Make him feel the fire of passion that's burning from the tip of your tongue. Ah, the tongue... What is the tongue if not a flame turned on in the fire-place of the mouth...or a very gentle strip of silk that wraps you up and leads you out of the world, in a muffled, soft silence.

CONCETTINA – *(dazed)* Really? *(with a turned on voice)*

LADY GIOVANNA – Yes, and also your neck is very sensual. *(she kisses her neck)* Can you feel it? Can you feel the pleasure that descends to the lower abdomen? *(touching with a hand her private parts)*

CONCETTINA – Miss, I feel myself...I can't explain.

LADY GIOVANNA – Let yourself go, dear, let me show you what beautiful things you should know. *(undressing Concettina and making her go in the bath tub)*

CONCETTINA – Miss. You know well how to conquer a man.

LADY GIOVANNA – You have to make them surrender. That is, surrender yourself. Let me caress your breasts. How wonderful. Your nipples are forest strawberries just picked that release love fragrance.

CONCETTINA – I want to...can I... Can I touch you too, Lady Giovanna?

LADY GIOVANNA – You want to touch these spheres? Go ahead, caress them. You can read the future with them.

Almost an extortion

It's not that the author really extorted it, but he insisted with such conviction to write a page for this first play of his, that I thought it wasn't possible to turn him down. I must tell you immediately: this isn't an nth rewriting of the Burlador's figure. A myth of modernity deeply – rooted in our culture, that risks sometimes to be suffocated exactly by the proliferative, often pleasantly bizarre, revisions. Like many times Menotti assured me, you won't find in this text feminist, neither postmodern ways, nor even counter – reformist echos. Here, Lerro, who decided to start his journey in the dramaturgical world, played with an irreducible shadow – because myths, more than rewritten, I believe, they should be revered, without ever really fearing them – and he did it trying to create an adaptable text both to the theatrical scene and to the intimate reading, a “hypertext” that can be read and interpreted from innumerable points of view, through a deep excavating that considers time, and I'm not talking about the aristotelian time, but about the past, the present and the future of the western secular – christian society. Lady Giovanna embodies all the vices, the virtues, the frustration, the realisations and the desires of our time, traced by a half – serious and cutting writing, between philosophy and braggartism, sensitivity and arrogance, that act in a death in life and life in afterlife cosmos, all sacrificed on the altar of slyness, of joke and of the flesh, but also of poetry. Written in five acts, the drama talks about the story of a woman with bourgeois origins that has reached the noble status through marriage, but who has already lost interest in her husband – always away for business travels –, and who feels a gushing and unavoidable attraction towards her own gender. A person tired of social conventions, of the ecclesiastical impositions, of the theological reminiscences, who follows stubbornly, daringly and proudly the blooming of her impulses, whatever the cost may be. Lady Giovanna is born from the feminine soul of the legendary icon invented by Tirso, varied in the essence by Molière and raised by Mozart, to then transform herself into a character that imposes her aspect and her unique and, in her numerous shades, univocal identity. An ironic, deep, cruel, full of true knowledge star performer, that raises as a

symbol of the world's complexity, especially the feminine one. A modern figure, fully aware of her actions, scornful of morality and profound expert of the human soul, longing to deceive her neighbor just for the sake of it; aware that her feelings can see what others don't want to or don't have the courage to accept, because they are slaves of a net that traps them. A suffocating modern cage to which this anti – heroin will oppose herself with coherence and tenacity, never worrying what's waiting for her, without fear nor trepidation.

Augusto Orrel

Doña Juana
Comedia en cinco actos

¿Cuál es el éxtasis mayor? ¿El de la mujer o el del hombre?
¿No son acaso el mismo?
V. Woolf, *Orlando*

para Carla Perugini

Entre sueño y realidad

Menotti Lerro, poeta, cada vez más consciente de sus recursos expresivos, ahora se mide con el género teatral, inventando una figura excesiva, extrema, Doña Juana, una especie de Gran Señora del mal y del maleficio, que llega a infundirlo en quién tiene el terrible y triste destino de encontrarla, frecuentarla.

Lerro ha querido juntar en ella todo lo negativo que puede existir en el mundo, desempolvando el antiguo adagio, según el cual, en el universo medieval, la mujer era considerada *instrumentum diaboli* sin embargo, al mismo tiempo, ha querido hacer de ella una Grande Señora del intelecto, de la razón misma, que excluye cualquier forma de bondad y humanidad. Un monstruo, pues, de inteligencia y de crueldad contra un mundo, que ella cree regulado por leyes absolutas y absurdas, que empiden la realización de los instintos más inmediatos.

De esta manera el eros triunfa en esta *pièce*, no obstante el autor se muestra particularmente hábil, *in progress*, deteniéndolo bajo el umbral de la espera, de la pura visión teatral, dejando imaginar e inventar al espectador, sobre todo ante la relación lesbiana, que tendrá la protagonista con una joven esposa, destinada a expiar con la muerte, luego aquella del marido, por su instintivo abandonarse a la pasión sin frenos.

Doña Juana domina la escena con su autoridad y su poder; en este sentido, se eleva como una terrible metáfora de un universo que ya ha perdido cualquier confín entre el bien y el mal o, mejor, que ha invertido totalmente los términos históricos de esta relación, poniendo el mal encima del altar bendito del bien.

Las consecuencias son múltiples e investen los conceptos principales de una reflexión alternativa y ultrancista: sobre el amor, que es múltiplo y contiene todo; sobre Dios, jugador de azar al crear el hombre; sobre la Iglesia, culpable de haber traicionado cíclicamente su propia misión, imponiendo un código de amor, para Doña Juana, falso e hipócrata.

¿La salvación? Parece volver a escuchar lejanas tesis de poetas malditos: la poesía, la única ocasión todavía concedida no, se observe bien, para salvarse el alma – que para Doña Juana no existe – sino que para atribuir un fin, una desembocadura a una vida, señada por el aburrimiento y por la costumbre a una serialidad de máscaras que llevar sin alguna perspectiva de rescate interior. No queda entonces que contarse poéticamente, dando por fin a sus pulsiones más íntimas un placer intenso, que la vida continuamente niega. Solo en este modo, la literatura puede aliarse con la vida para poder perseguir sus finalidades más biológicas.

ooo

El autor salernitano se muestra particularmente capaz de sustentar teatralmente esta que es su primera prueba, a través, sobre todo, fuertes e inesperados cambios de escena, a veces casuales, otras veces calculados, también jugando en la escena con el amor no vivido entre Doña Juana y el financiador bonachón de sus vicios mundanos, encontrado en el casino, tras una feliz combinación y complicidad que tiene con el espectador, siempre sorprendido por los diestros estratagemas elaborados por la protagonista, hasta llegar a la prueba final con la aparición del padre en el sueño, la única persona que parece sacudir la presumida sensibilidad de la señora y que, aunque bajo el significativo hermafroditismo que caracteriza su presencia, de todos modos también está destinado a caer en aquella filosofía del mal que Doña Juana ha elaborado con férrea persistencia y que abraza cualquiera real o soñadora forma de existencia.

Entre realidad y sueño se desarrolla por lo tanto este experimento teatral de Menotti Lerro, claramente marcado por algunas dominantes tendencias de la dramaturgia contemporánea, sobre todo por el uso de la fascinante y fabuladora dialéctica máscara-rostro.

Además, el recurso frecuente al sueño, que se convierte en sueño, permite de evaluar la ambigüedad, si se desea, el doble sentido del acontecimiento, que puede llegar a dejar hasta perplejo al espectador, el cual, al final de la representación, está autorizado a preguntarse: ¿he soñado o más bien he asistido a la escena de una historia verdadera?

El doble juego, que el teatro regala, donde queda la apuesta y el desafío por una vida, que, vivida teatralmente, no siempre complace y por esto invoca e impone siempre nuevas e inquietantes preguntas.

Francesco D'Episcopo

Personajes

(por orden de aparición en escena)

JOSEFINA, camarera de Doña Juana

DARIO, sirviente de Doña Juana

DOÑA JUANA

DON ROGELIO, marido de Doña Juana

CAROLINA, peluquera

ALICIA, peluquera

BRUNELLA, amiga de Doña Juana

ARTURO, marido de Brunella

GB, hombre acaudalado

ESPECTRO

El acontecimiento está ambientado en Campania

ACTO I

Escena I

Josefina, Dario, Doña Juana

(salón de la casa de Don Rogelio y de Doña Juana)

JOSEFINA – *(con un teléfono móvil en la mano)* ¿Los hombres? Son todos sinvergüenzas. Te engañan, te escriben palabras de amor. ¿Y esto por qué? ¡Siempre por el mismo objetivo! No piensan más que en eso, estos bribones. Solo a clavarte un puñal en el corazón, *(mirando la pantalla del móvil)* y vaya escríbeme... ¡Escribe! ¡Maldita sea yo! Lo sé que estás allá. Acabas de poner un *me gusta* sobre la foto de esa putilla. ¡Ah, qué rabia me viene! ¿Qué no sabes que esa se la entiende con toda la chusma? ¡Un degenerado, solo eso es lo que eres! ¡Horrible sifilítico! ¡Qué te caiga un rayo de fuego!

DARIO – *(entrando en el salón)* ¿Tienes un problema conmigo?

JOSEFINA – ¿Cómo dices?

DARIO – Me pareció de escucharte decir degenerado, pensaba que me lo lo decías a mí.

JOSEFINA – Pues no ¿Tú qué tienes que ver? Hablaba de este otro cerdo. Un ser que pasa sus jornadas a seducir mujeres y niñas, enviando mensajes en los teléfonos de todas ¡Qué la peste se lo lleve, a ese hijo de perra!

DARIO – Debe haberte molestado mucho, este tipo, si te hace hablar de esta manera. Sin embargo, últimamente me parece haberte oído decir cosas por el estilo bastante a menudo...

JOSEFINA – ¿Pero qué puedo hacer yo si el mundo está lleno de hombres? Es fácil para ellos hacernos dar vueltas a la cabeza. Tienen palabras dulces como la miel, para convencernos de una presunta y nunca aclarada sinceridad, se sirven de armas ocultas que ni menos puedes imaginar, querido mío.

DARIO – Con todas estas tonterías, a mí no me da vuelta solo la cabeza...

JOSEFINA – ¡Te torcería el cuello, por lo tan nerviosa que estoy esta noche! ¿Cómo es posible que no encuentra ni un instante para pensarme, este cornudo?

DARIO – ¿Sabes qué te digo? Deberías de pedir ayuda a Doña Juana ¡Ella sabe cómo hacerse respetar! Esa que está allá todavía no ha cumplido cuarenta años y ya ha probado el vino de muchas bodeguitas. *(con voz baja irónica)* Y una vez ha saboreado también el mío...

JOSEFINA – ¿Y aunque fuera así? ¡Nosotras las mujeres sabemos lo que queremos! ¡Y también cómo obtenerlo!

DARIO – Ha regresado esta mañana. Parece cierto que el viaje ha sido todo un montaje ¡A Londres, claro! ¡Vaya! Habrá ido en Nápoles, en una de esas tabernas de hotelillos con alguien conocido pocos días antes.

JOSEFINA – ¡Feliz por ella, qué haya podido beber un buen vinillo! ¡Blanco vinillo volcánico!

DARIO – Pero, digamos la verdad. Traicionar de este modo ese santo hombre de Don Rogelio. *(con alusión)* Él que le ha dado todo... que ha compartido con ella también el título de nobleza. Y por suerte que existen todavía personas como él, señores en los modos y en el lenguaje. Repudió su ex mujer para hacer feliz ella. Porque lloraba, lloraba... ¡La pobrecita! Que lo amaba demasiado, decía. ¿Y entonces qué hace? Aprovecha de su ausencia para hacer lo que quiere.

JOSEFINA – *(un poco dudosa)* ¡Sí, en efecto, para ser un hombre Don Rogelio se ha comportado siempre bien! ¡Y no es ni menos tan feo! Más bien, hubiera ofrecido a mí sus tierras...

DARIO – Ah, mira, aquí que llega Doña Juana. ¡Es toda tuya! Voy a ordenar unas cosas por allá. *(sale)*

DOÑA JUANA – *(entrando enseguida desde otra puerta)* ¿Josefina, has arreglado las cortinas? Hagámoslo de prisa, así las enganchamos para primavera.

JOSEFINA – Sí, ya las saqué como nuevas.

DOÑA JUANA – ¡Bien hecho!

JOSEFINA – ¡Fuera tan fácil zurcir un corazón como se hace con una cortina, señora mía! *(suspira profundamente)*

DOÑA JUANA – ¿Qué te pasa Josefina, estás sufriendo por amor?

JOSEFINA – ¡Oh señora bella! Me siento como una flor aplastada, como una muñeca de trapo.

DOÑA JUANA – Me impresiona oírte hablar de esta manera. ¡Te ruego dime qué te turba!

JOSEFINA – ¡Los hombres! Me hacen estar siempre mal.

DOÑA JUANA – Ah, cómo te comprendo, Josefina. También mi corazón sufre mucho... Pero no te preocupes, anda, déjame sola. Más bien, quédate, cariño, tendría ganas de hacerme un baño. Un baño calientísimo, lleno de aceites perfumados y burbujas de jabón de todos los tipos. Esencias vegetales y grasa de cinta senese. ¡No imaginas cuánto la piel se ponga aterciopelada! ¡Ah, la piel, la piel nunca tendría que arrugarse y perder lucidez! ¿Me llenas la bañera, por favor, Josefina? Terminaré de contarte esta historia en el alivio del agua caliente.

JOSEFINA – Sí, yo también le debo contar de cuánto se ha enfermado mi alma. De cómo ese hermoso personaje ha engañado este corazón ingenuo, de una muchacha de otros tiempos. Le contaré de cuánto estoy agrietándome por él... ¡Ah! (*poniéndose una mano en la boca*), ¡Es mejor qué me callo!

Escena II

Doña Juana, Josefina

(cuarto de baño de la casa de Doña Juana)

DOÑA JUANA – *(sumergida en la bañera)* Qué maravilla estar sumergida en esta agua. Tengo que volver lo antes posible en los baños árabes de Sevilla. Si apareciera ahora Alfeo yo no huiría de seguro. Sobre todo si él se convirtiera en un vigoroso caballo... *(risitas)*

JOSEFINA – Ja, ja, ja ¿De qué habla, señora?

DOÑA JUANA – De nada. Una vieja historia que Rogelio cuenta siempre.

JOSEFINA – *(esforzándose en hablar correctamente)* De todos modos, querida Doña Juana, la verdad es que los hombres son una banda de oportunistas ¡Y hay que tener cuidado de no caer en sus telarañas! ¡Ellos te revientan la bilis!

DOÑA JUANA – *(hablando consigo misma)* Si quieres comprender cómo ama una mujer, debes simplemente escuchar sus palabras al revés. Si quieres comprender cómo ama un hombre, cuándo habla de amor debes taparte las orejas. *(mirando Josefina)* Tienes razón, de todos modos. Los hombres son como el vino. Los saboreas, parecen buenos, te excitan los sentidos... ¿Sin embargo, después? De repente te encuentras con la cabeza que te da vueltas. Y si no pones atención, si no eliges solo aquellos de altísima calidad, acaba que te llega también la náusea. Quizás sería mejor cambiar de orilla. *(ríe de gusto)*

JOSEFINA – ¿En qué sentido, señora mía?

DOÑA JUANA – Nada, decía así para bromear. Recuérdate que a ningún hombre pertenece el sol más de lo que pertenezca a ti. Nunca dejes que te pongan en la sombra. *(cambiando el tono de repente)* Escucha, Josefina, ¿me dirías con palabras pobres qué te gusta en particular de un hombre? Así no más, sin reflexionar demasiado.

JOSEFINA – Eh, señora, es mejor que no se lo diga. *(sonrisa maliciosa)*

DOÑA JUANA – ¡He entendido todo! ¡Y a quién non le gusta! Para nosotras las mujeres ciertas cosas son de verdad una droga maldita. Nos hacen caer en los sueños de noche y nos ponen alerta de día. Sin embargo, el hombre tiene que estar muy bien atizado, si lo quieres conquistar. O si no para ellos serás solo la diversión por una hora.

JOSEFINA – ¿Y cómo? Yo, a decirle la verdad, nunca he sido muy buena en hacer caer los hombres a mis pies. A lo mejor porque soy demasiado tímida. Me basta mirarles por un momento en los ojos y ya me parece que han entendido todo de mí. Y entonces huyo por la vergüenza. Los ojos dicen lo que la lengua quisiera detener.

DOÑA JUANA – Sí, aferran enseguida, tu timidez... (*sonríe irónicamente*) Bien, veo que necesitas algunas lecciones aprofundidas. Esta mañana se comienza. Siéntate aquí, al borde de la bañera. Escúchame con atención y, sobre todo, relájate. Déjate llevar, de ahora en adelante, por mis palabras y por mis manos.

JOSEFINA – ¡Vale! ¡Estoy lista!

DOÑA JUANA – Te enseñaré a seducir un hombre. Y te mostraré como hacerlo tuyo para siempre, como convertirlo en un esclavo del amor, de manera que te bastará desearlo y él te aparecerá delante. Serás tú su droga, su todo, su peor enfermedad.

JOSEFINA – ¡Siento el fuego que me quema ya!

DOÑA JUANA – Por primera cosa, siempre debes mirarlo en los ojos cuando estás a su lado; como te miras en un espejo cuando quieres engañarte. Y esto también cuando creas que esos ojos te están leyendo dentro, aunque pienses que ya estás perdida. Recuerda que, en verdad, tiene siempre más miedo él que tú. Además, ten en cuenta que el hombre es muy sensible a los ojos de una mujer. Es como si de cerca todo le pareciera más hermoso, ¿y sabes por qué? ¡Por qué nació ciego! Entonces, observándote de esta manera, llega pronto a imaginarse de besarte y de ponerte la lengua en los surcos de la cara. Te mira pocos instantes en los ojos y es como si te viera ya sin ropa, nuda como un melocotón al cual ha sido sacada delicadamente la cáscara y que espera solo de ser comido a mordiscos, para rosear todo su jugo en tu boca.

JOSEFINA – ¿De verdad? (*con mirada soñadora y maliciosa*)

DOÑA JUANA – Sí, pero antes de decirte otras cosas apaga esa luz y enciende las velas. La preumbra es fundamental en ciertas

situaciones. Es como si nos llevara en otro tiempo. Los contornos de los rostros y de los cuerpos parecen más interesantes cuando están en claroscuro. El tiempo pierde su rol inexorable y parece no ser así importante en la vida de cada uno.

JOSEFINA – ¡Qué bella la penumbra! (*enciende una vela. Habla con voz soñadora*)

DOÑA JUANA – Entonces, decía, lo miras y después... mejor si acercándolo hacia ti (*la tira*) le susurras algo al oído, como por ejemplo: “¿Sabes qué tienes orejas hermosas?” Le debes rozar los lóbulos con los labios, de esta manera. Hacerle sentir el fuego de la pasión que arde en la punta de la lengua. Ah, la lengua... Qué es la lengua sino una llama encendida en la chimenea de la boca... o una cinta de seda delicada que te envuelve y te conduce fuera del mundo, en un blando, suave silencio.

JOSEFINA – (*aturdida*) ¿En serio? (*con mirada excitada*)

DOÑA JUANA – Sí, y también tu cuello es muy sensual (*la besa largo el cuello*) ¿Lo sientes? ¿Sientes el placer cómo te baja hasta el bajo vientre? (*la toca con una mano en las partes íntimas*)

JOSEFINA – Señora, me siento... No sé decirle cómo.

DOÑA JUANA – Abandónate, querida, deja que te muestre cuánto de más bello tú tengas que saber. (*saca la ropa a Josefina y la hace entrar en su bañera*)

JOSEFINA – Señora. Usted sabe muy bien como conquistar un hombre.

DOÑA JUANA – Debes hacer que se dejen llevar. Así, abandónate. Deja que te acaricie el seno. Qué hermoso. Tus pezones son unas fresas de bosque apenas recogidas que emanan fragancias de amor.

JOSEFINA – ¿Quisiera... Podría... Puedo tocarla también yo, Doña Juana?

DOÑA JUANA – ¿Quieres tocar estas esferas? Bien, acarícialas. Podrás a través de ellas leer el futuro.

Casi una extorsión

No es que el autor me la haya extorsionado verdaderamente, sino que ha insistido con tal perorata razón para que escribiera una página por esta que es su primera obra teatral, que he pensado que fuera imposible negársela. Está bien que os diga enseguida: esta no es la enésima rescritura de la figura del Burlador. Un mito de la modernidad radicado en nuestra cultura, que arriesga a veces de venir sofocado por las proliferantes, a menudo agradables, extrañas, revisitaciones.

Como me ha escrito muchas veces Menotti, no encontrarán en este texto claves feministas, ni postmodernas, o ni menos reminiscencias contrarreformistas. Aquí, Lerro, que ha decidido así de emprender su viaje en el mundo dramático, ha jugado con una sombra irreducible – porque los mitos, más que reescritos, creo, tendrían que ser obsequiados, sin nunca temerles verdaderamente – y lo ha hecho intentando de crear un texto adaptable sea a la escena teatral que a la íntima lectura, un “hipertexto” que puede ser leído e interpretado desde innumerables puntos de vista, a través una excavación profunda que tenga cuenta del tiempo, y no hablo del aristotélico, sino más bien del pasado, del presente y del futuro de la sociedad laico – cristiana occidental.

Doña Juana encarna todos los vicios, las virtudes, las frustraciones, las tomas de conciencia y los deseos de nuestro tiempo, trazados a través de una escritura semiseria y aguda, entre filosofía y fanfarronismo, sensibilidad y prepotencia, que actúa en un cosmos de muerte en vida y vida de ultratumba, todo sacrificado en el altar de la astucia, del engaño y de la carne, pero también de la poesía. Escrito en cinco actos, el drama cuenta la historia de una mujer de orígenes burghesas que ha alcanzado el estatus de nobleza a través del matrimonio, pero que ya ha perdido interés por el propio marido – siempre lejos por viajes de negocios –, y que siente una impetuosa e ineluctable atracción por su mismo género sexual. Un sujeto cansado de las convenciones sociales, de las imposiciones eclesiales, de las reminiscencias teológicas, que sigue obstinada, intrépida y fieramente el florecer de sus pulsiones, a cualquier precio.

Doña Juana nace desde el alma femenina de la mítica icona inventada por Tirso, mutada en su esencia por Molière y elevada por Mozart, para luego transformarse en un personaje que impone su dimensión y su única y, en sus plúrimas sombras, unívoca identidad. Una matadora irónica, profunda, despiadada, llena de verdadero conocimiento, desdeñosa de la moral y profunda conocedora del ánimo humano, deseosa de engañar al prójimo por el solo gusto de hacerlo; consciente que sus sensaciones llegan a ver lo que los demás no quieren o no tienen el coraje de aceptar, porque esclavos en una red que los atrampa. Una opresiva celda moderna a la cual esta heroína se opondrá con coherencia y tenacia, no preocupándose nunca de lo que le espera, sin timores ni temores.

Augusto Orrel

Donna Giovanna
Comedie în cinci acte

Cine simțea mai mult extaz? Bărbatul sau femeia?
Oare cele două sentimente nu ar fi egale?
V. Woolf, *Orlando*

Carlei Perugini

Personaje

(în ordinea intrării)

CONCETTINA, servitoarea Donnei Giovanna

DARIO, servitorul Donnei Giovanna

DONNA GIOVANNA

DON RUGGERO, soțul Donnei Giovanna

CAROLINA, coafeză

ALICE, coafeză

BRUNELLA, prietena Donnei Giovanna

ARTURO, soțul Donnei Giovanna

GB, un bărbat bogat

STAFIA

Acțiunea se petrece în Regiunea Campania din Italia

Între vis și realitate

Menotti Lerro, un poet, tot mai conștient de propriile mijloace expresive, se măsoară acum cu genul teatral, inventând o figură excesivă, extremă, Donna Giovanna, un soi de Mare Doamnă a răului și a vrăjitoriei, pe care reușește să le răsfrângă asupra celor care au soarta teribilă și tristă de a o întâlni ori frecventa.

Lerro a vrut să concentreze în ea tot ce poate să existe mai negativ pe lume, reeditând dictonul antic conform căruia, în lumea medievală, femeia era considerată *instrumentum diaboli* dar, în același timp, a vrut să facă din ea o Mare Doamnă a intelectului, a rațiunii pure și care exclude din ea orice formă de bunătate și umanitate. Un monstru, în esență, dotat de inteligență și cruzime față de o lume pe care o consideră condusă de legi absolute și absurde, ce împiedică satisfacerea instinctelor primare.

Erosul triumfă astfel în această piesă, chiar dacă autorul se demonstrează foarte abil, *in progress*, în a-l suspenda în așteptare, într-o pură viziune teatrală, lăsându-l pe spectator să-l imagineze și să-l inventeze, mai cu seamă în acel raport lesbian care va implica, alături de protagonistă, pe o tânără soție, destinată să plătească cu moartea, după cea a soțului, abandonarea sa instinctivă într-o pasiune fără limite.

Donna Giovanna domină scena cu autoritatea și puterea sa; în acest sens, sintetizează în termeni metaforici grozăvia unui univers care a pierdut orice distincție dintre bine și rău sau, mai bine zis, a inversat complet termenii istorici în acest raport, ridicând răul pe altarul binecuvântat al binelui.

Consecințele sunt multiple și ating aspecte fundamentale printr-o reflecție alternativă și extremistă în ceea ce privește: iubirea, care e complexă și conține totul; Dumnezeu ca un jucător de noroc în crearea omului; Biserica, vinovată de a-și fi trădat în mod ciclic propria misiune, impunând un cod al iubirii, considerat de Donna Giovanna ca fals și ipocrit.

Salvarea? Pare a fi o reluare a unor teorii îndepărtate ale poezilor blestemați: poezia, singura și ultima șansă rămasă, dar, atenție, nu

pentru salvarea sufletului – care în concepția Donnei Giovanna nu există – ci pentru a da un sens, a salva o viață marcată de plictiseală și dependență de o serie de măști convenționale, dar fără nici o perspectivă de revanșă interioară. Doar exprimarea poetică mai rămâne în stare să poată da propriilor porniri intime acea plăcere intensă pe care viața continuă să o refuze. Numai așa literatura se poate alia cu viața în încercarea de a atinge scopurile sale strict biologice.

ooo

Autorul de origini salernitane se demonstrează capabil îndeosebi să susțină în mod teatral această primă probă, mai ales prin intermediul unor puternice și neașteptate lovituri de teatru, uneori cazuale, alteori intenționate și calculate, jucând chiar, în scena de iubire neîmplinită dintre Donna Giovanna și bietul finanțator al capriciilor sale mondene cunoscut la cazinou, pe o fericită combinație și complicitate cu spectatorul, luat mereu prin surprindere de viclenele stratageme adoptate de protagonistă, până la proba finală, aceea a apariției tatălui în vis, singura persoană care pare să miște ceva din presupusa sensibilitate a doamnei și care, în ciuda semnificațiilor hermafrodite ale prezenței sale, este sortită să se supună aceleiași filozofii a răului pe care Donna Giovanna a elaborat-o cu o insistență de fier și care domină orice formă reală sau imaginară de existență.

Între vis și realitate se desfășoară așadar acest experiment teatral al lui Menotti Lerro, marcat în mod evident de unele tendințe ce domină dramaturgia contemporană, mai ales prin folosirea fascinantei și fabuloasei dialectici mască-față.

Recurgerea frecventă la somn, ce devine vis, permite punerea în valoare a ambiguității, când se vrea, dedublarea acțiunii, fapt ce poate trezi nedumerirea spectatorului care, la sfârșitul spectacolului, se trezește întrebându-se: am visat sau am asistat la o reprezentare pe scenă a unei întâmplări adevărate? Acest dublu joc, pe care teatrul ni-l dăruiește, rămâne pariul și provocarea față de o viață care, trăită în acest mod teatral, nu poate satisface întotdeauna și, de aceea, ridică și impune mereu noi și tulburătoare semne de întrebare.

Francesco D'Episcopo

ACTUL I

Scena I

Concettina, Dario, Donna Giovanna

(salonul casei lui Don Ruggero și a Donnei Giovanna)

CONCETTINA – (cu un telefon celular în mână) Bărbații? Sunt cu toții niște canalii. Te învăluiesc, îți scriu cuvinte de dragoste pline de pasiune și seducție. Și pentru ce? Mereu pentru același scop! Nu se gândesc la altceva acești escroci. Doar să îți înfigă un pumnal în inimă. (uitându-se la ecranul telefonului) Și scrie-mi... Scrie! Fir-aș a dracului să fiu! Știu că ești acolo. Tocmai ai pus un *like* la fotografia acelei desfrânate. Ah, ce furie mă apucă! Ori nu știi că aia se duce cu toți? Un degenerat, că nu ești altceva! Urâtule! Sifiliticule! Lovi-te-ar o săgeată de foc!

DARIO – (intrând din salon) Ai ceva cu mine?

CONCETTINA – Ce spui?

DARIO – Mi s-a părut că te-am auzit spunând *degeneratul* și m-am gândit că te refereai la mine.

CONCETTINA – Nu, ce legătură să ai tu? Vorbeam de acest porc. O ființă care își petrece zilele seducând femei și fete, trimițând mesaje pe telefoane la toate. Dar-ar molima peste el, fiu de cățea!

DARIO – Se vede că te-a tulburat destul de mult acest tip, dacă ai ajuns să vorbești așa. Deși am remarcat că, în ultimul timp, spui aceste lucruri cam des...

CONCETTINA – Dar ce pot face când lumea e plină de bărbați? E ușor pentru ei să sucească capul femeilor. Folosesc cuvinte dulci ca mierea să te convingă de sinceritatea lor declarată dar niciodată dovedită, se folosesc de arme ascunse pe care tu nici nu le imaginezi, dragul meu.

DARIO – Cu toate prostiile astea, mie nu mi se învârte doar capul...

CONCETTINA – Ți-aș răsuci eu gâtul, atât sunt de nervoasă în seara asta! Dar e posibil ca acest încornorat să nu se gândească o clipă și la mine?

DARIO – Știi ce te sfătuiesc eu? Ar trebui să ceri ajutor Donnei Giovanna. Ea știe cum să se facă respectată! Aia nu are încă 40 de ani și a gustat deja vinul din fiecare pivniță (*cu voce înceată și ironică*) Și l-a gustat și pe al meu, o dată...

CONCETTINA – Și chiar dacă ar fi așa? Noi femeile știm ce vrem! Și cum să îl obținem!

DARIO – S-a întors în dimineața asta. Cred că această călătorie a fost doar o înscenare. Ce Londra! O fi fost la Napoli într-un hotelăș cu vreunul întâlnit pe stradă cu câteva zile înainte.

CONCETTINA – Ferice de ea, că a băut un vinuț bun! Un vinișor alb vulcanic!

DARIO – Totuși, hai să spunem adevărul. Să trădezi astfel pe acel sfânt de Don Ruggero. (*în mod aluziv*) El care i-a dat totul... care a împărțit cu ea chiar și titlul nobiliar. Și noroc că există încă persoane ca el, domni prin felul de a fi și în limbaj. A repudiat-o pe fosta lui soție pentru a o face fericită pe ea. Pentru că plângea, plângea... sărăcuța de ea! Îl iubea prea mult, așa spunea. Și acum, ce face? Profită de absența lui pentru a-și face de cap?

CONCETTINA – (*un pic îndoielnică*) Da, într-adevăr, ca bărbat Don Ruggero s-a comportat mereu bine! Și nici măcar nu e urât! Dimpotrivă, să îmi fi dat mie pământurile sale...

DARIO – Ah, iată că sosește Donna Giovanna. Ți-o las în seama ta acum! Mă duc dincolo să aranjez ceva. (*iese*)

DONNA GIOVANNA – (*intrând imediat pe o altă ușă*) Concettina, ai aranjat perdelele alea? Hai să ne grăbim, că așa le punem pentru primăvară.

CONCETTINA – Da, le-am făcut ca și noi.

DONNA GIOVANNA – Ai făcut bine!

CONCETTINA – Dacă ar fi tot așa de ușor să cârpești o inimă, așa cum faci cu o perdea, doamna mea! (*suspină profund*)

DONNA GIOVANNA – Dar ce este Concettina, suferi din dragoste?

CONCETTINA – Oh, frumoasă doamnă! Mă simt ca o floare călcată, o păpușă din cârpe.

DONNA GIOVANNA – Mă impresionează să te aud așa. Spune-mi, te rog, ce te frământă?

CONCETTINA - Bărbații! Mă fac mereu să mă simt rău.

DONNA GIOVANNA – Ah, cum te înțeleg, Concettina. Și inima mea suferă foarte mult... Dar nu te îngrijora, du-te, lasă-mă singură. Ba nu, rămâi dragă, am chef de o baie. O baie caldă, plină de uleiuri parfumate și balonașe de săpun de toate felurile. Esențe vegetale și slănină de porc din rasa Cinta seneză. Nici nu îți imaginezi cum îți face pielea catifelată! Ah, pielea, pielea nu trebuie niciodată să se zbârcească și să își piardă strălucirea. Concettina, îmi umpli cada, te rog? Îți voi termina de povestit totul când voi ieși din apa caldă.

CONCETTINA – Da. Și eu trebuie să vă povestesc cât de bolnavă e inima mea. Cum acel personaj a reușit să seducă această inimă ingenuă, a unei fete din alte timpuri. Vă voi spune cât sufăr pentru el... Ah! (*punându-și mâna la gură*), mai bine să tac din gură!

Scena II

Donna Giovanna, Concettina
(*baia casei Donnei Giovanna*)

DONNA GIOVANNA – (*cufundată în cada cu apă*) Ce minune să stai cufundat în această apă. Trebuie să mă întorc cât mai curând la băile arabe din Sevilla. Dacă ar mai apărea acum Alfeo desigur că nu aş mai fugi. Mai ales dacă s-ar transforma într-un cal viguros... (*chicoteşte*)

CONCETTINA – Ah, despre ce vorbiți doamnă?

DONNA GIOVANNA – Nimic. O poveste pe care Ruggero o spune mereu.

CONCETTINA – (*făcând efortul să vorbească corect*) În orice caz, dragă doamnă Giovanna, adevărul este că bărbații sunt o rasă de oportuniști. Și vai de cel care cade în plasa lor! Te fac să mori de oftică.

DONNA GIOVANNA – (*în sinea ei*) Dacă vrei să înțelegi cum iubește o femeie, trebuie doar să îi ascuți cuvintele în sens contrar. Dacă vrei să știi cum iubește un bărbat, când vorbește de dragoste trebuie să îți astupi urechile. (*uitându-se la Concettina*) Ai dreptate, oricum. Bărbații sunt ca vinul. Îi guști, par buni, îți excită simțurile... Și pe urmă? Dintr-o dată vezi cum îți se învârte capul. Și dacă nu ești atentă, dacă nu îi alegi pe cei de calitate, sfârșești prin a ameți. Poate ar fi mai bine o schimbare radicală. (*râde cu poftă*)

CONCETTINA – În ce sens, doamna mea?

DONNA GIOVANNA – Nimic, spuneam așa în glumă. Reține că niciunui bărbat nu îi aparține soarele mai mult decât îți aparține ție. Nu lăsa niciodată să îți se ascundă în umbra ta. (*schimbând dintr-o dată tonul*) Ascultă, Concettina, mi-ai putea spune în cuvinte simple ce îți place în special la un bărbat? Așa, fără să te gândești prea mult.

CONCETTINA – Ei doamnă, e mai bine să nu vă zic. (*surâde malițios*)

DONNA GIOVANNA – Am înțeles tot! Și cui nu îi place? Pentru noi femeile anumite lucruri sunt ca un adevărat drog blestemat! Ne face să ne adâncim în vise noaptea și ne țin în alertă toată ziua. Dar

bărbatul trebuie provocat bine, dacă vrei să îl cucerești. Dacă nu, pentru ei vei fi doar un capriciu de o oră.

CONCETTINA – Și cum? Eu, ca să vă zic drept, nu am fost niciodată în stare să îi cuceresc pe bărbați. Poate pentru faptul că sunt prea timidă. Îmi ajunge să mă uit puțin în ochii lor și deja mi se pare că au înțeles totul despre mine. Și atunci fug de rușine. Ochii spun ceea ce gura n-ar vrea să spună...

DONNA GIOVANNA – Da, îți dau seama repede de timiditatea ta. (*surâde ironic*) Bine, văd că ai nevoie de ceva lecții serioase. Începem chiar din dimineața asta. Așează-te aici, pe marginea căzii. Ascultă-mă cu atenție și, mai ales, relaxează-te. Lasă-te dusă, de aici înainte, de cuvintele mele și de mâinile mele.

CONCETTINA – Bine! Iată-mă!

DONNA GIOVANNA – Te voi învăța cum să seduci un bărbat. Și îți voi arăta cum să îl faci să devină al tău pentru totdeauna, sclavul iubirii, pe care mai apoi va fi suficient să îl dorești că îți va și apărea înainte. Vei fi tu vraja lui, tot ce are, boala lui incurabilă.

CONCETTINA – M-am aprins toată!

DONNA GIOVANNA – Întâi de toate, trebuie să îl privești mereu în ochi când stai lângă el; așa cum te-ai privi într-o oglindă când ai vrea să te amăgești. Și faci asta chiar dacă îți se pare că acei ochi care te privesc te citesc pe dinăuntru și crezi că ești deja pierdută. Reține că, de fapt, el este cel care are mai multă frică decât tine. Ține cont, totuși, că bărbatul este foarte sensibil la ochii unei femei. Ca și cum de aproape totul i-ar apărea mult mai frumos. Și știi de ce? Pentru că s-a născut orb! Deci, văzându-te așa de aproape, ajunge imediat la dorința să te sărute și să te mângâie. Te privește puțin în ochi și este deja ca și cum te-ar vedea fără haine, goală precum o piersică căreia i-a fost înlăturată delicat pielea și care așteaptă doar să fie mușcată, lăsând să țâșnească tot sucul în gură.

CONCETTINA – Adevărat? (*cu un surâs visător și malițios*)

DONNA GIOVANNA – Da, dar înainte să îți spun și altceva, stinge lumina și aprinde lumânările. Penumbra este fundamentală în anumite cazuri. Este ca și cum ne-ar purta într-un alt timp. Siluetele fețelor și ale corpurilor apar mai interesante când le vezi în semiobscur. Timpul parcă pierde rolul său implacabil și pare a nu mai fi așa important în viața fiecăruia.

CONCETTINA – Ce frumoasă e penumbra! (*aprinde o lumânare și vorbește cu o voce visătoare*)

DONNA GIOVANNA – Așa cum spuneam, îl privești și apoi... Atrăgându-l înspre tine (*o trage*) îi șoptești ceva la ureche, ca de exemplu: “Știi că ai urechi frumoase?”. Trebuie să îi atingi lobul urechilor încet cu buzele, așa. Fă-l să simtă focul pasiunii care arde pe vârful limbii tale. Ah, limba... Ce este limba dacă nu o flacără aprinsă în căminul gurii... sau o fundă de mătase delicată care te învăluie și te conduce în afara lumii, într-o liniște moale, pufoasă.

CONCETTINA – (*prostită*) Cu adevărat? (*cu o privire excitată*)

DONNA GIOVANNA – Da. Și gâtul tău e așa de senzual. (*o sărută lung pe gât*) Simți? Simți plăcerea care te pătrunde până în pânțele? (*o pipăie cu o mână în zona intimă*)

CONCETTINA – Doamnă, mă simt... nu știu cum să spun.

DONNA GIOVANNA - Abandonează-te, dragă, lasă-mă să îți arăt ce poate fi mai frumos. (*o dezbracă pe Concettina și o face să intre în cada cu apă*)

CONCETTINA – Doamnă. Dumneavoastră știți prea bine cum să cuceriți un bărbat.

DONNA GIOVANNA – Trebuie să îl faci să se abandoneze. Iată, abandonează-te. Lasă-mă să îți mângâi sânul. Ce frumos. Sfârcurile tale sunt precum fragii de pădure abia culeși, care emană mirosuri de dragoste.

CONCETTINA – Aș vrea... Aș putea... Pot să vă ating și eu, Donna Giovanna?

DONNA GIOVANNA – Vrei să atingi aceste sfere? Iată-le, mângâie-le dacă dorești. Poți să citești viitorul.

Aproape o extorsiune

Nu pot spune că autorul mi-ar fi smuls-o cu forța, dar a insistat cu atâta argumentație să-i scriu o pagină referitoare la această primă operă teatrală a sa, că n-am putut să îl refuz. Trebuie să o spun de la început: nu avem de a face cu o altă versiune a figurii seducătorului din Sevilla. Un mit al modernității instaurat în cultura noastră, ce riscă să fie sufocat uneori de nenumăratele, pe alocuri voit bizare, reinterpretări.

Cum m-a asigurat de mai multe ori Menotti, nu veți găsi în acest text orientări feministe, nici postmoderniste ori reminiscențe de contrareformă. Aici Lerro, care a decis să întreprindă astfel călătoria sa în lumea dramaturgiei, a jucat cu o umbră de nezduncinat – căci miturile, mai mult decât să fie rescrise ar trebuienerate, cred eu, fără teamă – și a făcut-o încercând să creeze un text adaptabil atât la o scenă teatrală cât și spre o lectură intimă, un ”hipertext” ce poate fi interpretat din mai multe puncte de vedere, printr-o explorare profundă care să țină cont de timpuri. Și nu e vorba de cei aristotelici, ci de trecutul, prezentul și viitorul societății laico-creștine occidentale.

Donna Giovanna incarnează toate viciile, virtuțile, frustrările, trezirile de conștiință și năzuințele timpului nostru, reprezentate printr-o scriere aflată la jumătate între grav și ironic, între filozofie și fanfaronadă, sensibilitate și prepotență, care acționează într-un univers al morții în viață și al vieții de apoi, totul sacrificat pe altarul vicleniei, farsei și carnalului, dar și al poeziei. Scrisă în cinci acte, drama descrie povestea unei femei de origine burgheză care a obținut statutul nobiliar prin căsătorie, dar care între timp a pierdut interesul pentru propriul soț – aflat mereu departe în călătorii de afaceri – și care simte o atracție puternică și fatală pentru același sex. Un personaj obosit de conversațiile sociale, rigorile ecleziastice, reminiscențele teologice, care își urmează cu perseverență, curaj și mândrie pornirile sale pătimase, cu orice cost.

Donna Giovanna se întrupează din sufletul feminin al iconei mitice inventate de Tirso de Molina, modificate în esență de Molière și proslăvite de Mozart, pentru ca apoi să se transforme într-un personaj

ce-și impune propria dimensiune și identitatea univocă, cu numeroasele sale nuanțe. O adevărată măcelăriță, ironică, profundă, fără milă, cu bogate cunoștințe, care se erijează în a simboliza complexitatea vieții, în special a celei feminine. O figură modernă, pe deplin conștientă de acțiunile sale, o disprețuitoare a moralei și o profundă cunoscătoare a sufletului uman, doritoare să-și înșele aproapele doar din plăcerea de a o face; convinsă de faptul că senzațiile sale o fac să vadă ceea ce alții nu vor sau nu au curajul să accepte, deoarece sunt prinși ca într-o plasă. O cușcă modernă ce îi sufocă, la care acest antierou feminin se va opune, cu consecvență și tenacitate, fără a se preocupa de ceea ce i s-ar putea întâmpla, fără ”Teamă și Tremur”, cum scria Kierkegaard.

Augusto Orrel

L'Autore

Menotti Lerro è nato a Omignano (Salerno) nel 1980. Insegna Cultura e Civiltà Inglese in un istituto universitario di Milano. Laureato in Lingue e Letterature Straniere (Università di Salerno), ha conseguito un Master of Arts sul ruolo del corpo in letteratura (Reading University), e un dottorato di ricerca sulla poesia contemporanea inglese e spagnola (Università di Salerno). Nel 2003 ha studiato un semestre presso l'Oxford Brookes University. Dal 2005 è iscritto all'albo dei giornalisti pubblicisti. Ha lavorato nella redazione della casa editrice Mondadori. Ha insegnato Lingua e letteratura inglese e spagnola in istituti superiori e Letteratura inglese in corsi post-lauream all'Università di Reading, Uk. Nel 2013-2014 è stato Visiting Fellow all'Università di Warwick, Uk. Ha lavorato come interprete presso O.N.U. di Ginevra e presso la Summer School organizzata dall'Università Bicocca di Milano in occasione dell'Expo 2015. Per la casa editrice Genesi di Torino dirige la collana di poesia "Poeti Senza Cielo". I suoi libri di poesia: *Ceppi incerti* (Giubbe Rosse, 2003), *Passi di libertà silenziose* (Plectica, 2005), *Senza Cielo* (Guida, 2006), *Tra-vestito e l'anima* (Il Melograno, 2007), *Sento che ne è valsa la pena* (Il Melograno, 2007), *Primavera* (il Filo, 2008, prefazione di Roberto Carifi), *Gli occhi sul tempo* (Manni, 2009, prefazioni di Giorgio Bàrberi Squarotti e Walter Mauro), *I Dieci Comandamenti* (Lietocolle, 2009, prefazioni di Giuliano Ladolfi e Vincenzo Guarracino), *Profumi d'Estate* (ZONA, 2010, prefazione di Luigi Cannillo), *Il mio bambino* (Genesi, 2011, prefazioni di Roberto Carifi, Francesco D'Episcopo, Giuseppe Lupo e Sandro Gros-Pietro), *Nel nome del Padre* (Genesi, 2012, prefazione di Giuseppe Gentile), *Gli anni di Cristo* (Editrice ZONA, 2013), *Entropia del cuore* (Editrice ZONA, 2015, prefazione di Carla Perugini), *Pane e Zucchero* (Ladolfi, 2016, prefazione di Giuliano Ladolfi). In prosa: *Augusto Orrel. Memorie d'orrore e poesia* (Joker, 2007, prefazione di Erminia Passannanti), *Il diario di Mary e altri racconti* (Editrice ZONA, 2008, prefazione di Erminia Passannanti), *Fuga da Orrel* (Editrice ZONA, 2012, prefazione, analisi e traduzione in lingua tedesca di Maria Brunner), *2084. Il potere dell'immortalità nelle città del dolore* (Editrice ZONA, 2013), *Aforismi e pensieri* (Editrice

ZONA, 2013). Critica letteraria: *I Poeti Senza Cielo* (il Melograno, 2007), *Essays on the Body* (il Melograno, 2007), *The Body between Autobiography and Autobiographical novels* (il Melograno, 2007), *L'io lirico nella poesia autobiografica* (Editrice ZONA, 2009, con interviste a molti dei maggiori poeti e critici contemporanei), *La tela del poeta* (Genesi, 2010), *Raccontarsi in versi. La poesia autobiografica in Inghilterra e in Spagna, 1950-80* (Carocci, 2012). Teatro: *Donna Giovanna* (Editrice ZONA, 2015, prefazione di Francesco D'Episcopo), *Il Gorilla* (Genesi, 2015, prefazione di Sandro Gros-Pietro). Nel 2008 è stato selezionato dalla rivista Nuovi Argomenti come uno dei rappresentanti della generazione dei poeti nati negli anni Ottanta. Nel gennaio del 2015 a Danzica (Polonia) si è tenuto il primo concerto (il secondo si è tenuto a Cracovia, in Villa Decius, e il terzo a Varsavia, nel Castello reale) del ciclo di canzoni liriche *I Battiti della notte* che sono state raccolte in un CD musicale (Editrice ZONA, 2015). Ha vinto il primo premio "Renata Canepa" nel 2010, il primo premio "L'aquilaia" e il premio speciale della critica "Aquila d'oro" nel 2011; nel 2015 è stato uno dei vincitori del premio "Cetonaverde poesia", è stato inoltre finalista ai premi: "Alfonso Gatto", "Città di Sassuolo", "Kriterion", "I Murazzi", "Unisa-Erasmus", "Castello di Duino", "David Maria Turoldo", "Città di Leonforte", "Giuseppe Longhi". Sue poesie sono apparse su numerose riviste, tra cui: Nuovi Argomenti, Gradiva, Lo Specchio della Stampa, Paterson Literary Review, Poezia, Il Segreto delle Fragole, Poesia, Annali Storici di Principato Citra, La Mosca di Milano, Atelier, Vernice, Albatros, Testi e Linguaggi, Testo. Studi di Teoria e Storia della Letteratura e della Critica, Ali, Creative Arts Anthology. Nel 2011 Andrew Mangham, dell'Università di Reading, gli ha dedicato il volume *The Poetry of Menotti Lerro*. Sue poesie sono state inoltre tradotte in spagnolo nel testo *Poesias elegidas* (con note introduttive di Carla Perugini, Alessandro Serpieri e Gabriela Fantato) e in romeno nel libro *Poeme alese*, progetto coordinato da Lidia Vianu dell'Università di Bucarest. È presidente di giuria del premio "Giuseppe De Marco" bandito annualmente dall'istituto superiore salernitano Ancel Keys.

Sommario

Nota al testo, di Maria Rita Parsi	9
Donna Giovanna. Commedia in cinque atti	11
Lady Giovanna. Comedy in five acts	73
Doña Juana. Comedia en cinco actos	135
Donna Giovanna. Comedie în cinci acte	197
L'Autore	259

www.zonacontemporanea.it
redazione@zonacontemporanea.it



MENOTTI LERRO è nato a Omignano (Sa) nel 1980. Tra i suoi libri di poesia: *Ceppi incerti* (2003), *Senza cielo* (2006), *Primavera* (2008), *Gli occhi sul tempo* (2009), *I Dieci Comandamenti* (2009), *Profumi d'estate* (2010), *Il mio bambino* (2011), *Nel nome del Padre* (2012), *Gli anni di Cristo* (2013), *Entropia del cuore* (2015). In prosa: *Augusto Orrel. Memorie d'orrore e poesia* (2007), *Il diario di Mary e altri racconti* (2008), *Fuga da Orrel* (2012), *2084. Il potere dell'immortalità nelle città del dolore* (2013), *Aforismi e pensieri* (2013). Critica letteraria: *I Poeti Senza Cielo* (2007), *Essays on the Body* (2007), *The Body between Autobiography and Autobiographical novels* (2007), *L'io lirico nella poesia autobiografica* (2009), *La tela del poeta* (2010), *Raccontarsi in versi. La poesia autobiografica in Inghilterra e in Spagna, 1950-80* (2012). Insegna Cultura e Civiltà inglese presso un istituto universitario di Milano. Per la casa editrice Genesi di Torino dirige la collana di poesia Poeti Senza Cielo.

Donna Giovanna nasce dall'anima femminile dell'icona mitica inventata da Tirso, variata nell'essenza da Molière e innalzata da Mozart, per poi trasformarsi in un personaggio che impone la sua dimensione e la sua unica e, nelle sue plurime sfumature, univoca identità.

Lady Giovanna is born from the feminine soul of the legendary icon invented by Tirso, varied in the essence by Molière and raised by Mozart, to then transform herself into a character that imposes her aspect and her unique and, in her numerous shades, univocal identity.

Doña Juana nace desde el alma femenina de la mítica icona inventada por Tirso, mutada en su esencia por Molière y elevada por Mozart, para luego transformarse en un personaje que impone su dimensión y su única y, en sus plúrimas sombras, unívoca identidad.

Donna Giovanna se întrupează din sufletul feminin al icoanei mitice inventate de Tirso de Molina, modificate în esență de Molière și proslăvite de Mozart, pentru ca apoi să se transforme într-un personaj ce-și impune propria dimensiune și identitatea univocă, cu numeroasele sale nuanțe.

euro 18

ISBN 978 88 6438 608 9



9 788864 386089